

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

**26.10.2022 –  
12.02.2023**

<b>2</b>	Comunicato stampa
<b>4</b>	Public program
<b>5</b>	Scheda tecnica
<b>7</b>	Testo istituzionale da catalogo
<b>8</b>	Le ragioni di una mostra. Saggio dal catalogo <i>Virginia Woolfe Bloomsbury</i> di Nadia Fusini
<b>18</b>	Colophon mostra
<b>20</b>	La mostra
<b>23</b>	Scheda catalogo
<b>25</b>	Selezione immagini stampa
<b>28</b>	Palazzo Altemps. Storia e collezioni
<b>30</b>	National Portrait Gallery
<b>31</b>	Offerta didattica

in collaborazione con

# VIRGINIA WOOLF & BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

26.10.2022 -  
12.02.2023

## Comunicato stampa

**Per la prima volta in Italia, a Palazzo Altemps si presenta una mostra che celebra lo spirito che animò Bloomsbury:** il luogo dove si sono sperimentate forme di vita e di pensiero nuove che cambiarono i principi vittoriani e il forte spirito patriarcale di cui era ancora intriso il ventesimo secolo. Rimasti orfani nel 1904, Virginia Stephen, non ancora Woolf, e i fratelli Vanessa, Thoby e Adrian si trasferiscono dall'altolocalo Kensington nel meno privilegiato quartiere di Bloomsbury. Dal 1905 un nutrito gruppo di giovani donne e uomini si incontra nella casa al 46 di Gordon Square per inventare una vita nuova e libera.

*Virginia Woolfe Bloomsbury. Inventing Life* è un progetto del **Museo Nazionale Romano** e della casa editrice **Electa**, realizzato in collaborazione con la **National Portrait Gallery di Londra**. La mostra porta in primo piano l'anima primigenia di **Palazzo Altemps**, nato come casa nobiliare nel cuore di Roma.

**Ideata e curata da Nadia Fusini** – profonda conoscitrice dell'autrice inglese della quale ha curato l'edizione in due volumi nei Meridiani – **in collaborazione con Luca Scarlini** – scrittore, drammaturgo, narratore, performance artist – l'esposizione racconta innanzi tutto la complessa esperienza di amicizia intellettuale del gruppo di Bloomsbury attraverso libri, parole, dipinti, fotografie e oggetti dei protagonisti di questa avventura dell'arte e del pensiero.

**Nelle stanze di Palazzo Altemps, in cinque sezioni si svolge il racconto delle figure di Bloomsbury.** I giovani intellettuali che si incontravano nelle stanze delle sorelle Stephen condividevano predilezioni artistiche, relazioni romantiche, esperienze lavorative innovative, motivazioni sociali. Questi individui dalla forte personalità diventeranno economisti, storici, scrittori, filosofi e artisti impegnati di sinistra: spesso saranno molto famosi. Speravano, come Leonard Woolf, in una società senza classi o, come Virginia, in un mondo senza torri d'avorio per i suoi artisti; John Maynard Keynes ha rivoluzionato il pensiero economico e ha posto le basi del *welfare state*, nonché della collaborazione dello stato alle arti; Lytton Strachey ha inventato un nuovo modo di scrivere la storia e Roger Fry, critico e pittore, un'altra maniera di guardare e creare opere d'arte. Al di là del valore indiscusso dell'uguaglianza, intanto e prima di tutto economica, altro valore irrinunciabile era il riconoscimento della singolarità di ciascuno.

**La mostra non a caso è allestita negli ambienti di Palazzo Altemps**, che nel passato hanno accolto una prestigiosa biblioteca - raccolta tra la fine del XVI e il XVII secolo dal cardinale Marco Sittico Altemps e dal nipote Giovanni Angelo, poi confluita nella Biblioteca Apostolica Vaticana -, e nell'Ottocento hanno ospitato prestigiosi salotti letterari. È qui, nella chiesa della Clemenza e di Sant'Aniceto custodita all'interno dell'edificio, che Gabriele D'Annunzio sposò nel 1883 Maria Hardouin di Gallese, famiglia che per ultima abitò Palazzo Altemps.

**Curato da Nadia Fusini e Luca Scarlini, il catalogo della mostra edito da Electa** è costruito come un diario intimo, un quaderno di appunti e ricordi, un racconto visivo che, anche attraverso autorevoli saggi, ripercorre i nuclei tematici dell'esposizione, ossia i protagonisti, le case, gli amori, la letteratura, il rapporto con le arti e l'editoria, tracciando il ritratto di una delle esperienze culturali più significative del Novecento.

Il Museo Nazionale Romano con la casa editrice Electa e con il sostegno dell'Italian Virginia Woolf Society propongono un articolato **programma di appuntamenti legati alle tematiche dell'esposizione *Virginia Woolfe Bloomsbury. Inventing Life***. **Nadia Fusini e Luca Scarlini incontreranno il pubblico in più occasioni** per raccontare, approfondire e celebrare l'affascinante storia del gruppo di Bloomsbury.

in collaborazione con

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

26.10.2022 –  
12.02.2023

## Il percorso espositivo

### ***Una stanza tutta per sé.***

È con un esplicito riferimento al saggio di Virginia Woolf pubblicato nel 1929 che si apre la mostra: la prima sezione è dedicata tutta alla scrittrice inglese. È il suo concetto di *stanza* – spazio segreto, protetto, in cui affermare la propria identità e creare la propria libertà – che introduce il percorso espositivo. Di stanza in stanza l'esposizione racconta i pensieri, le azioni, le creazioni di un gruppo di giovani che inventa un nuovo modo di vivere nelle infinite discussioni che si tenevano nella casa di Bloomsbury, dove inizialmente si riunivano ogni giovedì dopocena.

### ***Society is the happiness of life.***

È un verso tratto da *Pene d'amore perdute* di Shakespeare a dare il titolo alla stanza dedicata ai personaggi di Bloomsbury, perché stare insieme è la felicità. Dipinti e foto realizzati dagli stessi amici del gruppo londinese, eccellenti prestiti della National Portrait Gallery di Londra, consentono il racconto delle loro vite. Persone speciali, originali, eccentriche, con una gran voglia di vivere in modo diverso dai loro padri. E l'amore circola nell'aria come una libertà creativa, che si esprime in accostamenti arditi di colori, in straordinarie invenzioni decorative che trasformano armadi, tavoli, sedie, poltrone in opere d'arte. Come raccontano anche altre case, quelle di campagna dove abitarono, si incrociarono, allargarono il loro cerchio di conoscenze e prospettive.

***Hogarth Press* è il titolo della terza sezione** che, attraverso degli straordinari prestiti da biblioteche e archivi italiani che in alcuni casi lasciano per la prima volta, si ricostruisce la storia della casa editrice fondata nel 1915 quando Leonard e Virginia Woolf decidono di comprare una pressa. Nel 1917 esce il primo elegantissimo volume, stampato a mano. La raffinatezza della veste va di pari passo con la chiara idea di proporre libri importanti a prezzi accessibili dei migliori autori, coinvolgendo gli artisti amici e vicini. L'anno di svolta è il 1920: il marchio inizia ad essere riconoscibile. Nel 1922 viene pubblicato il primo romanzo edito dalla casa editrice: *La stanza di Jacob* di Virginia con una sovraccoperta disegnata da Vanessa Bell, la prima di una lunga serie. Politica, con un forte impegno in un momento in cui il mondo precipita verso la guerra, e psicanalisi sono le tematiche alle quali si apre la Hogarth Press nei decenni successivi, imponendo un nuovo modo di legare la carriera di scrittore e di editore.

***Roger Fry e il post impressionismo* è il titolo della quarta sezione.** Il critico d'arte, storico, pittore Roger Fry ha fatto scoprire al suo paese la grande pittura francese moderna. Nel 1910-11 porta in mostra a Londra ventun Cézanne, trentasette Gauguin, venti Van Gogh, tra cui i girasoli, Rouault, Derain, Picasso e Matisse. Per Virginia Woolf, e per molti dei giovani di Bloomsbury, la portata rivoluzionaria di quelle opere è evidente: sono artisti che vanno in cerca di una definizione della forma non troppo distante dalla sua ricerca nel campo della scrittura. Una selezione di dipinti, prestati dallo Sheffield Museums Trust, eseguiti dallo stesso Fry, da Vanessa Bell o da Duncan Grant raccontano l'influenza sulla pittura inglese di quella mostra che, all'epoca, fece clamore.

***Omega Workshops.*** È ancora Roger Fry a fondare nel 1913 un atelier, una bottega dove gli artisti creano in modo anonimo, come nelle botteghe medievali, oggetti belli perché portino gioia nella vita quotidiana. Sotto la direzione di Vanessa Bell e di Duncan Grant, durerà solo sei anni: la guerra spezza un sogno. L'ultima sezione ricorda questi sei anni che hanno cambiato il gusto, in cui la Gran Bretagna accoglie nel design e nella moda le suggestioni che venivano dalla pittura e dalla letteratura francese. George Bernard Shaw, H.G. Wells, W.B. Yeats, E.M. Forster, Lady Ottoline Morrell, Gertrude Stein e Lady Maud Cunard erano tra i clienti assidui.

in collaborazione con

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

26.10.2022 –  
12.02.2023

## Public program

Il **Museo Nazionale Romano** e la casa editrice **Electa** con il sostegno dell'**Italian Virginia Woolf Society** propongono un articolato programma di eventi culturali legati alle tematiche dell'esposizione *Virginia Woolf e Bloomsbury. Inventing Life*.

Nadia Fusini e Luca Scarlini incontrano il pubblico a Palazzo Altemps per raccontare, approfondire e celebrare l'affascinante storia del gruppo di Bloomsbury.

In due appuntamenti di **sabato**, in concomitanza con le aperture serali *straordinariamente* a 5 euro tra le ore 20.00 e le 22.30

- 29 ottobre:** Nadia Fusini introduce la mostra al pubblico. Accoglienza nella prima "stanza" della mostra\*.
- 5 novembre:** *All night reading*. Lettura di brani da *Una stanza tutta per sé* di Virginia Woolf, nella traduzione e adattamento di Nadia Fusini.

Leggono Maria Vittoria Argenti, Leonetta Bentivoglio, Francesca Comencini, Lisa Ginzburg, Lunetta Savino, Maddalena Vianello. Introduce Luca Scarlini.

In quattro appuntamenti mensili la **domenica mattina** alle ore 11.00 nel teatro\*\* di Palazzo Altemps:

- 13 novembre:** Luca Scarlini  
*Lo spettacolo del mondo: un palcoscenico per Bloomsbury*  
Musiche inglesi del Novecento  
per chitarra eseguite da Alberto Mesirca
- 18 dicembre** Nadia Fusini  
*Carrington, l'indimenticabile*
- 15 gennaio** Nadia Fusini e Giorgio La Malfa  
*John Maynard Keynes e le arti*
- 12 febbraio** Nadia Fusini, Luca Scarlini, Stéphane Verger  
*Woolf, Forster, Bloomsbury  
e il rapporto con la Grecia e il mondo antico*

\* In caso di forte affluenza l'ingresso in mostra sarà consentito per gruppi di massimo 15 persone.

\*\* L'ingresso al teatro, fino a esaurimento posti, è consentito con il biglietto d'ingresso ordinario al museo.

in collaborazione con

public program  
con il sostegno di

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

**26.10.2022 –  
12.02.2023**

## Scheda informativa

<b>titolo mostra</b>	<b>Virginia Woolf e Bloomsbury. Inventing Life</b>
<b>sede</b>	Museo Nazionale Romano Palazzo Altemps Roma, Piazza di S. Apollinare, 46
<b>date</b>	26 ottobre 2022 – 12 febbraio 2023
<b>curatela</b>	ideazione di Nadia Fusini in collaborazione con Luca Scarlini
<b>progetto</b>	Museo Nazionale Romano ed Electa in collaborazione con la National Portrait Gallery di Londra
<b>organizzazione e catalogo</b>	Electa
<b>allestimento</b>	Studio Guicciardini & Magni
<b>progetto grafico</b>	Studio Sonnoli
<b>orari</b>	dal martedì alla domenica dalle ore 11.00 alle 18.00 (ultimo ingresso ore 17.00) chiuso il lunedì  chiusura 25 dicembre 2022 e 1 gennaio 2023

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

**26.10.2022 –  
12.02.2023**

## biglietti

### Palazzo Altemps

**intero 13 €**

**ridotto 7 €**

per i cittadini dell'Unione Europea  
di età compresa tra i 18 e i 25 anni

**gratuito**

secondo la normativa vigente

### ingresso a tutte le sedi

**del Museo Nazionale Romano**

valido 1 settimana dal momento  
dell'acquisto, consente

un ingresso in ciascuna delle sedi:

Palazzo Altemps – Terme

di Diocleziano – Crypta Balbi –

Palazzo Massimo

**intero 17 €**

**ridotto 13 €**

per i cittadini dell'Unione Europea  
di età compresa tra i 18 e i 25 anni

**gratuito**

secondo la normativa vigente

## prevedite online

[www.museonazionaleromano.beniculturali.it](http://www.museonazionaleromano.beniculturali.it)  
diritto di prenotazione obbligatorio **2€**

## Uffici Stampa

**Museo Nazionale Romano**

*Angelina Travaglini*

[mn-rm.eventi@cultura.gov.it](mailto:mn-rm.eventi@cultura.gov.it)

**Electa**

*Gabriella Gatto*

[press.electamusei@electa.it](mailto:press.electamusei@electa.it)

t. +39 06 47497462 –

+39 3405575340

responsabile comunicazione

*Monica Brognoli*

[monica.brognoli@electa.it](mailto:monica.brognoli@electa.it)

## Informazioni

[www.museonazionaleromano.beniculturali.it](http://www.museonazionaleromano.beniculturali.it)



#museonazionaleromano

#ElectaEditore

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

**26.10.2022 –  
12.02.2023**

## Testo istituzionale

Quale posto migliore del Palazzo Altemps, a Roma, poteva accogliere Virginia Woolf? Un palazzo nato nella seconda metà del Quattrocento con Caterina Sforza, donna di cultura, di guerra e di carattere, del cui matrimonio con Girolamo Riario, primo proprietario e costruttore dell'edificio, si ha traccia indelebile sulla parete principale della sala cosiddetta della piattaiola. Un palazzo che fu, alla fine del Cinquecento, di Cornelia Altemps Orsini, duchessa di Gallese, alla quale Giovanni Botero dedicò i tre libri *Delle cause della grandezza e magnificenza delle città*, opera di successo e di grande importanza storica, che fu poi pubblicata assieme al più noto *Della ragion di Stato*.

Un palazzo che fu teatro delle libere scelte di vita di altre donne notevoli, come Lucrezia Altemps che, vedova, sposò in seconde nozze l'ussaro francese Jules Hardouin; come Natalia Lezzani, sua seconda moglie, figlia di un originale poeta e filologo, che animò i circoli mondani e culturali nella Roma dell'epoca dell'Unità d'Italia; o ancora come la loro figlia Maria Hardouin, che proprio in questo ambiente altempiano conobbe il giovane poeta Gabriele D'Annunzio, lo seguì, lo sposò e gli rimase vicino fino alla morte, malgrado i tanti dispiaceri che le fece sopportare. Tante donne dalle scelte libere hanno modellato il Palazzo Altemps, l'hanno fatto vivere attraverso i secoli e senz'altro gli hanno dato questo fascino originale, questo spessore culturale che raramente si riscontra in altri palazzi nobiliari romani. Ecco il luogo che per alcuni mesi è dedicato a Virginia Woolf. Possiamo scommettere che questa donna libera contribuirà a sua volta a dar vita ad un rinnovato Palazzo Altemps, in un momento in cui questa sede del Museo Nazionale Romano entra, attraverso una serie di importanti lavori di restauro, in una nuova fase della sua esistenza.

*Stéphane Verger*  
**Direttore del Museo  
Nazionale Romano**

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

26.10.2022 –  
12.02.2023

## Le ragioni di una mostra. Saggio dal catalogo

Nadia Fusini  
*Virginia Woolf e Bloomsbury*

Virginia Woolf – la scrittrice che nella letteratura in lingua inglese tiene a battesimo il Novecento, e apre al Modernismo; la saggista che in testi critici di profondo acume con libertà immensa riflette sull'arte della *fiction*, e medita sulla relazione tra l'anima e le forme; l'artista che grazie all'accorto uso della lingua costruisce mondi di visione, così come i pittori creano mondi di pensiero con il colore e il pennello – Virginia Woolf è al centro di Bloomsbury. È in quel contesto a lei proprio, congeniale, nativo, che ve la presentiamo qui, a Palazzo Altemps. Perché è in quell'*habitat* che la sua avventura espressiva trovò la linfa che la portò a fiorire, e a fruttare in opere di meravigliosa fattura e di straordinaria bellezza e profondità.

Se ciò accadde a Bloomsbury, e cioè in un quartiere di Londra che all'epoca, agli inizi del Novecento, non era né particolarmente elegante, né ricercato, anzi, un po' *délabré*, fu perché lì vicino c'era (c'è) la stazione di King's Cross, da cui partono i treni per Cambridge. Per raggiungere il Trinity College, dove Adrian e Thoby Stephen studiavano. E ancora più vicina la British Library, e il British Museum. E la Slade School of Fine Art. Insomma, sarà stato un quartiere povero, ma dal punto di vista di ciò che interessava agli orfani Stephen, Bloomsbury era l'ombelico del mondo.

Ecco perché Vanessa Stephen, sorella premurosa e giovane donna pratica, scelse questo quartiere niente affatto chic, ma piuttosto malfamato, come luogo in cui abitare, quando nel febbraio del 1904 il capofamiglia, Sir Leslie Stephen, morì. La grande casa di Kensington, decise Vanessa, ora non serviva più. Con il capofamiglia moriva anche la famiglia vittoriana che Sir Leslie aveva alla perfezione impersonato, e i quattro fratelli Stephen erano liberi, ora. Dunque Vanessa cercò casa dov'era più comodo, per la nuova famiglia di fratelli e sorelle orfani, esercitare le loro azioni libere. E libere attività. Fu così che nell'autunno del 1904 i quattro Stephen traslocarono al numero 46 di Gordon Square, in una casa con alte finestre che affacciavano sulla piazza.

All'epoca tale scelta fu assai criticata dall'*establishment* intellettuale e culturale cui gli Stephen appartenevano. Kitty Maxse – devota amica della madre Julia, e dopo la sua morte benevola madrina delle sorelle orfane, che Virginia avrà in mente quando scriverà *Mrs Dalloway* – fortemente disapprovò. Lo stesso accadde con le zie di parte sia materna, sia paterna. Insomma, i parenti *in toto* disapprovarono il trasloco nel nuovo quartiere niente affatto *à la page* di Bloomsbury. Né, quando vennero a conoscenza, incontrò i loro favori lo stile di vita emancipata delle ragazze, di cui si riferiva con riprovazione, a mezza voce, nei loro salotti. Udite, udite, a Bloomsbury convivevano maschi e femmine insieme, e non solo tra parenti, ma tra amici! E che amici! Non riuscivano a credere che le due bellissime figlie della perfetta Julia, una delle donne più belle dell'epoca, frequentassero uomini tanto brutti e del tutto disinteressati al matrimonio. Henry James, per fare fare un esempio, il famoso scrittore amico stretto di Leslie Stephen, trovò deplorabile che le figlie del caro Leslie si mescolassero con giovanotti all'apparenza scapestrati, anarchici. Ma com'era possibile? Deplorabile, deplorabile!, esclamò. Comunque, anche se controvoglia, pochi giorni prima del matrimonio di Vanessa con Clive Bell, James andò in visita a Gordon Square, portando a Vanessa in dono una scatola antica, d'argento, fatta apposta per contenere le forcine – con le quali la giovane bellissima donna avrebbe legato o slegato i capelli – dono quanto mai femminile. Scelta niente affatto neutra, visto che nel mondo mitico quello di sciogliere le chiome è il gesto prescritto alla donna, che simbolicamente potrà farlo, il gesto di sciogliere i capelli, solo per il suo sposo. James venne, dicevamo, e trovò Vanessa bella come la madre, la "tragica Julia", la quale era per lui un modello ineguagliabile di nobiltà femminile, essendosi per amore immolata all'ideale classico della moglie devota, l'angelo del focolare. Quanto a Virginia, la trovò in sé, non pazza, non fuori di sé, come l'aveva conosciuta nella casa paterna di Kensington. A Bloomsbury Virginia gli fece l'impressione di una giovane donna elegante, e molto, molto intelligente; addirittura, gli ricordò il sublime Leslie. Sì, somigliava tutta al padre. Tra i figli, era quella che aveva preso da lui il medesimo autentico amore per la letteratura. Alle spalle delle due

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

26.10.2022 –  
12.02.2023

donne “affamate di futuro” (così James tra sé e sé chiamò “i giovani leoni di Bloomsbury” – anche questa una sua creativa, emotiva metafora) vide i fantasmi di chi li aveva generati. Ma di certo non approvò la convivenza a mo’ di comune. Né la scelta di quel quartiere.

Scelta, s’è visto, che Vanessa fece per varie ragioni di convenienza. Di praticità. Sotto ogni aspetto, Bloomsbury era tutto il contrario di Kensington. Il rumore del traffico, è vero, poteva farsi a volte assordante; strani figure, sinistri, ignoti, verso sera e di notte strisciavano furtivi davanti alle finestre – c’erano molte case di piacere, o postriboli, nell’area. Rimane che Vanessa e Virginia trovavano stupendo affacciarsi alle finestre e vedere tutti quegli alberi giù nella piazza. L’aria, la luce furono una rivelazione dopo le ombre della casa di Kensington.

Per chi veniva da Hyde Park Gate, Bloomsbury era senz’altro il posto più eccitante, più romantico del mondo. Era tutto così esaltante, così nuovo!

Senza titubanze, dunque, Vanessa liquidò Hyde Park Gate con tutti i suoi *paraphernalia* vittoriani, insomma tutto l’armamentario di mobili e addobbi pesanti anche di ricordi ed emozioni. In Gordon Square, per rendere tutto più nuovo e più fresco, fece ridipingere le pareti della casa di vernice chiara. Niente tappezzerie di Morris, ma tempera alle pareti. Non più arredi di felpa rossa e lacca nera, ma dappertutto cintz bianco e verde. Scelse con cura alcuni oggetti che nell’oscurità di Kensington non si erano mai notati – quadri di Watts, stipi fiamminghi, porcellane azzurre, che in Gordon Square ripresero colore e senso. Al primo piano creò un ampio soggiorno per ricevere gli amici; ai piani superiori, ognuna delle sorelle ebbe una stanza tutta per sé. E lo stesso naturalmente valeva per i fratelli, ma per loro non era una novità. Loro erano abituati alla libertà.

In quella casa le due sorelle avrebbero l’una dipinto, e l’altra scritto, e insieme ai fratelli avrebbero bevuto caffè, non solo tè. Tutto sarebbe stato nuovo e diverso. E fu davvero così. Le due sorelle uscivano senza *chaperon*, e andavano alle mostre e ai concerti. Vanessa frequentava l’Accademia, Virginia seguiva un corso sui miti greci al Morley College, in Waterloo Road. Scriveva recensioni per il “Times Literary Supplement”. E altri giornali. Lo faceva perché, marxianamente identificando la libertà con quel non insignificante dettaglio, voleva l’indipendenza economica.

Ogni giovedì la casa di Gordon Square si riempiva degli amici di Thoby che, venendo da Cambridge, proprio lì presero l’abitudine di riunirsi a conversare tra loro. Erano giovani davvero speciali, originali, eccentrici, con una grande voglia di vivere in modo diverso dai padri. Giovani pieni di estro e inventiva e ironia. All’inizio, il più caro a Virginia fu Lytton Strachey – a un certo punto furono lì per sposarsi, anche se lui in realtà si innamorava degli uomini. Fortunatamente, il giorno dopo Lytton ritirò la domanda di matrimonio a una Virginia stupefatta, sollevata di non dover esporre l’amico al rifiuto.

C’era poi Leonard Woolf, diverso, ma anche lui a suo modo straordinario. Giocando col suo nome, Thoby lo chiamava il “lupo”. In effetti, il padre di Leonard aveva voluto la figura di un lupo nello stemma di famiglia, e accanto il motto di una sola parola – *thoroughly*. Fino in fondo, fino alla fine, e cioè senza mai arrendersi, ostinatamente, caparbiamente – così si doveva vivere secondo il padre. Il quale fece onore a tale motto. Quanto al figlio, se dismise lo stemma col lupo, visse però tutta la vita nell’obbedienza a quell’avverbio, *thoroughly*. Era feroce nelle sue idee e convinzioni, un vero selvaggio, diceva di lui Thoby: un misantropo ebreo, assetato di giustizia sociale.

Un altro amico che giunse nel salotto di Gordon Square fu Saxon Sidney-Turner, un prodigio di erudizione. Sapeva a memoria tutta la letteratura greca – tutta la lirica, tutta la tragedia. Scriveva lui stesso poesia, e suonava il piano. Era un appassionato cultore dell’opera. La sua conoscenza della letteratura inglese era immensa. Silenzioso, esile, arrivando a notte tarda, batteva alla finestra come una farfalla notturna e solo molto tardi, di solito intorno alle tre del mattino, cominciava a parlare, dicendo cose di grande acutezza.

C’era poi Clive Bell – un mistero; non era propriamente un intellettuale, piuttosto un edonista intelligente, sensibile – un vero artista. Aveva sensi raffinatissimi, occhio e orecchio sofisticati, e un gusto irriducibile per la vita. Era impossibile resistere alla sua simpatia.

Lo stesso valeva per Thoby Stephen: affascinava chiunque lo incontrasse. Era bello; Virginia scherzando diceva che nudo sarebbe stato bene al Louvre, era un dio, un eroe greco. Grande, alto, ispirava fiducia. Era stato

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

26.10.2022 –  
12.02.2023

lui a iniziare Virginia all'amore della letteratura greca: quando tornava dalle sue scuole prestigiose, Thoby raccontava a Virginia, invidiosa del suo privilegio, quello che lì aveva imparato e lei lo ascoltava rapita, e si innamorava di Achille e di Ettore.

In Gordon Square, le due sorelle non stavano in sé dall'eccitazione. I giovani amici entravano esitanti, quasi volessero scomparire, strisciavano contro le pareti della stanza e in silenzio andavano a sedersi sui divani. Ma non vigeva l'etichetta rigorosa del salotto vittoriano; niente convenzioni da rispettare, o a cui aggrapparsi per la conversazione che sarebbe seguita. Se qualcuno provava a pronunciare delle frasi fatte, cadevano nel vuoto. Spesso cadeva il silenzio, ma era un silenzio problematico, non imbarazzato, niente affatto ottuso. I giovani uomini non si facevano alcun problema di restarsene seduti a fissare il pavimento, finché non trovavano la cosa da dire.

A volte erano le ragazze a iniziare la conversazione. Magari Vanessa, incauta, raccontava di essere andata a una mostra e usava la parola "bellezza"; a quel punto uno di loro alzava la testa e chiedeva: "che cosa intendi per bellezza?". E tutti drizzavano le orecchie. "Il toro entrava nell'arena, cominciava la corrida" – con questa immagine Virginia fisserà il ricordo delle serate a Bloomsbury.

Che fosse la parola bellezza, o bene, o verità, le energie si concentravano sul senso della parola, sul suo significato e valore, e ognuno di loro provava a tirare la propria freccia per cogliere il concetto, per fissare l'idea. Si sfidavano, si aizzavano l'un l'altro, e le tesi più stravaganti prendevano corpo e nascevano pensieri nuovi. Rimanevano seduti a parlare fino alle due e alle tre del mattino. La stanza si riempiva di fumo e tazzine di caffè, bicchieri di whisky venivano abbandonati dovunque. Niente abiti di raso, né collane di perle per le due giovani donne, le quali andavano a letto con la sensazione di avere partecipato a eventi di grande importanza.

Bloomsbury fu una specie di università per le due sorelle. Nel mondo da cui provenivano, alle donne non si chiedeva che usassero il cervello. Non ci si aspettava che si appassionassero a questioni astratte; mentre se quei giovedì erano affascinanti, era proprio perché erano ricchi di pensiero. Pensiero incarnato, però; pensiero vivo, che serviva a vivere.

Le idee delle due ragazze venivano criticate con la stessa severità di quelle degli altri. Nessuna acquiescenza alle buone maniere, nessuna accettazione supina degli stereotipi. Non si doveva parlare per forza di amore e di matrimonio. Mentre di tattiche e di strategie volte a quel fine era impregnata l'aria di Hyde Park Gate.

No, in Gordon Square i giovani uomini non venivano per corteggiare le due sorelle: a loro non importava che fossero belle, eleganti, seducenti. O non soltanto; importavano le loro idee, contavano i loro ideali e progetti. Valeva piuttosto, allo stesso modo, per i maschi come per le femmine, che ognuno fosse se stesso, fedele alla propria singolarità. Lontane dal mondo vittoriano dei balli e dei pranzi, le due sorelle crearono così – tanto lo desideravano, tanto vagheggiavano la libertà – un altro mondo di idee e di pensieri condivisi; pensieri e idee che diventavano vita, e la mutavano. Bloomsbury fu questo: l'invenzione di una vita nuova.

Quando Vanessa si sposò, fu deciso che a Gordon Square sarebbero rimasti lei e Clive, mentre Adrian e Virginia avrebbero cercato un'altra casa. Si spostarono di poco, al 29 di Fitzroy Square, dall'altro lato di Tottenham Court Road. Al piano terra sistemarono lo studio di Adrian e, dietro, la sala da pranzo. Al primo piano, nel grande salone, con finestre alte fino al pavimento, Virginia appese in bella vista il ritratto del padre, dipinto da Watts.

Qui Bloomsbury sarebbe continuata: o meglio, un giovedì qui, un giovedì in Gordon Square. Sopra, Virginia arredò le sue stanze di libri e di carte. Si era portata la sua scrivania, una specie di leggio dove scriveva in piedi, come Vanessa dipingeva di fronte al cavalletto.

In aprile, a Parigi insieme a Vanessa e a Clive, incontrò Duncan Grant, anche lui pittore. Suo padre era il fratello più giovane di Lady Strachey, la matriarca madre di Lytton, il quale Lytton si innamorò perdutamente del cugino Duncan, che Virginia descrisse come una specie di Amleto, tetro e silenzioso, ma attento alle parole degli altri, uno che amava ascoltare. Dava l'immediata impressio-

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

26.10.2022 –  
12.02.2023

ne di essere un uomo libero, naturale. E si lasciava amare da uomini e donne, indifferentemente. Era cresciuto in India, esposto alla luce e ai colori di quell'altrove, ai bazar di quel paese favoloso, e portava con sé qualcosa di quel mondo esotico. Raccontò a Virginia di sé bambino in adorazione delle vette dell'Himalaya, le parlò di elefanti immensi, di agilissime tigri. Fecero amicizia. E tornando a Londra, Duncan andrà ad abitare anche lui in Fitzroy Square, al numero 22.

I bispensanti, s'è detto, sparlavano del fatto che Virginia dividesse la casa con degli uomini; oltre al fratello Adrian, con Maynard Keynes, Duncan Grant e Leonard Woolf. Circolavano strane voci, che si denudassero tutti insieme e si accoppiassero sui divani in mezzo al salotto. Si favoleggiava di una certa serata in cui Vanessa, accaldata per le danze, cominciò uno strip-tease che la lasciò a seno nudo. E di un'altra sera, quando lei e Keynes si accoppiarono sul pavimento, mentre Duncan, diventato l'amante di lui, imitava Nijinskij ballando sulle punte dei piedi davanti a Lydia Lopokova, la famosa ballerina che diventerà la moglie di Keynes. Si sospettava che i giovani di Bloomsbury non avessero sentimenti, né morale, né fede. Se non altro per la libertà che si prendevano rispetto al perbenismo sessuale puritano.

Quella sessuale era in effetti una libertà che veniva ricercata e difesa non ideologicamente, ma prepotentemente a Bloomsbury, che assai presto perse il carattere monacale e verginale degli inizi.

Una sera Virginia e Vanessa erano sedute in salotto; Vanessa cuciva, Virginia chiacchierava in quel suo modo volubile, ironico, quando entrò Lytton precipitosamente e l'interruppe indicando la macchia bianca sull'abito, anch'esso bianco, di Vanessa. Sperma? chiese.

Al che le due sorelle scoppiarono a ridere e Virginia pensò: dunque, si può dire!

Anzi, da quel momento in poi non si parlò d'altro, se non di sesso; e l'effervescenza del desiderio, non più negato, penetrò in ogni aspetto della vita intellettuale, morale e creativa del gruppo. Si parlava di copulazione con la stessa eccitazione e apertura e schiettezza con cui si discuteva della natura del bene. E si potevano amare gli uomini e le donne indifferentemente; quanto al sesso, e agli affetti, si potevano sperimentare variazioni le più stravaganti.

Non faceva scalpore a Bloomsbury che una donna o un uomo avessero più amanti, la fedeltà non era affatto considerata la più alta forma di rispetto dovuto alla vita matrimoniale. Questo, osservò Lytton, fu un grosso passo avanti nella civiltà, non solo di Bloomsbury. Si riconosceva così che le emozioni fanno parte della vita, che l'intelligenza non è separata dalla sensibilità e dal sentimento, e al cuore si deve sincerità, come si deve rigore all'intelletto.

Clive Bell introdusse nel gruppo Roger Fry, il quale affascinò tutti. Era un uomo coi capelli grigi e rughe profonde, un uomo maturo, ascetico, il volto scarno, gli occhi mobilissimi dietro gli occhiali sottili, le mani inquiete, la voce profonda, nei toni gravi perfino maestosa. Aveva studiato anche lui a Cambridge, al King's College, il college di Keynes, e prima ancora a Clifton, la scuola di Thoby. Aveva fatto parte del Club degli Apostoli. Aveva tutte le credenziali giuste.

Con Fry comparvero i pittori Rothenstein, Sickert, Tonks, e il poeta Yeats. Venne il matematico H.T.J. Norton, la quintessenza di Cambridge. Spesso tutti insieme passavano notti intere a parlare, poi veniva l'alba e andavano al Covent Garden. Era bello il mercato a quell'ora.

A un certo punto comparve Lady Ottoline Morrell, la splendida e generosa aristocratica, insoddisfatta e stufo delle anguste vedute della propria classe, che sperava di trovare negli artisti vitalità, ardore, coraggio – doti che non trovava nell'aristocrazia. Riceveva gli artisti nel salotto di Bedford Square, a cinque minuti dalla casa di Virginia. O nella casa di Garsington, in campagna. Da Lady Ottoline Virginia andò con Rupert Brooke e incontrò il pittore Augustus John, con la sua modella e amante, Dorelia. E Winston Churchill, che dopo di lì era diretto a Buckingham Palace. E Francis Dodd, pittore della Royal Academy, e sua zia Susie, che spiegò in dettaglio a Virginia come eliminare, a costo di battaglie feroci, gli scarafaggi.

Il mondo di Bloomsbury – che fosse il salotto di Lady Ottoline, o fossero le stanze di Virginia e Vanessa – era soffuso di splendore e di illusione. C'erano intrighi e gelosie, amori nascevano e si disfacevano, e c'era vitalità,

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

26.10.2022 –  
12.02.2023

c'era allegria. Si architettavano scherzi, ad esempio; il più clamoroso fu la beffa del Dreadnought, quando “quelli di Bloomsbury” si finsero principi e ambasciatori di uno stato africano, e si presentarono alla potente nave da battaglia Dreadnought in gruppo – Virginia vestita da abissina e Adrian nei panni del traduttore – e furono ricevuti dagli alti ufficiali della Marina, tra gli altri il comandante William Fischer, cugino di Adrian e Virginia. Adrian continuava a parlare mezzo greco, mezzo latino, mezzo swahili, Virginia a bofonchiare “bunga-bunga”. Nessuno lì per lì si accorse che era una buffonata. Poi, quando in alto loco scoprirono la messa in scena rabbrivirono, e fu solo grazie a Fisher che l'episodio sacrilego fu messo a tacere. E non ci furono conseguenze. Per ottenere il perdono, però, gli artefici dello scherzo dovettero porgere le loro scuse all'Ammiraglio, anche se, secondo Adrian e Duncan, il primo Lord dell'Ammiraglio in verità s'era divertito. Quanto a Virginia, ricevette lettere di fuoco dalle amatissime cugine. Interdette da tanta audacia.

Ma come non perdonarli? Erano giovani, e amavano lo scandalo. Però, a proposito di scandali, non si erano neppure lontanamente immaginati quel che sarebbe successo quando Roger Fry organizzò la mostra sui post-impressionisti. Per l'inverno 1910-11 le Grafton Galleries non avevano alcuna mostra da esibire, così chiesero a Fry: non voleva organizzare una mostra di pittura contemporanea? Fry ingaggiò come segretario Desmond MacCarthy e andò difilato a Parigi. E di lì portò a Londra ventun Cézanne, trentasette Gauguin, venti Van Gogh, tra cui i girasoli, e Rouault, Derain, Picasso e Matisse. Li chiamò tutti post-impressionisti, anche se il titolo era impreciso.

Non che Fry e Desmond non si aspettassero il dissenso; avevano senz'altro previsto stupore, sconcerto, meraviglia, sbigottimento. Ma niente in paragone a quello che accadde. La folla entrò nelle stanze e inferocita prese a inveire: quelli non erano quadri, neppure un bambino, forse solo un pazzo, poteva dipingere a quel modo. Ci fu chi sputò sulle tele, alla lettera. Epperò, malgrado lo shock iniziale, continuarono ad andare in massa a vedere quei dipinti “oltraggiosi”, anche solo per imprecare, e la galleria ci guadagnò. Fu un “arte-moto”, commentò Desmond. Ma né lui, né Roger, annegarono tra i flutti. Anzi, pochi mesi dopo, Fry invitò il pubblico a una seconda mostra di pittori inglesi post-impressionisti, e nel 1912 a una seconda sessione della prima.

Al di là dello shock, comunque educativo, inferto al pubblico, vedere quei quadri fu importante; in particolare per Virginia Woolf, scrittrice. Erano opere di artisti che andavano in cerca di una definizione della forma non troppo distante dalla sua ricerca. Fu allora che Virginia capì che il mondo era cambiato. Sì, “*On or about December 1910, human character changed*”: il carattere, l'indole umana era cambiata – questo dimostravano quei dipinti.

E non si può non convenire che se Gertrude Stein scriverà *Three Lives* perché, come lei stessa dice, ha visto Picasso, Virginia Woolf scriverà *Jacob's Room*, *Mrs Dalloway* e *To the Lighthouse*, perché vede Cézanne, e vede Cézanne grazie a Roger Fry e con gli occhi di Fry, che non a caso lo storico dell'arte Kenneth Clark definisce “la più grande influenza sul gusto dai tempi di Ruskin”. In Inghilterra senz'altro, nella misura in cui il gusto può essere cambiato da un uomo, Fry fu responsabile di un cambiamento epocale, e Virginia lo capì.

Se cambiano le forme, cambia l'anima, cambia la mente, cambia il modo di pensare: questo capì Woolf. “Che cosa *non* possono essere sei mele in un quadro!” continuò a ripetersi tra sé e sé, e lo confidò al diario il 18 aprile 1918. Sospettì di una qual certa magia all'opera, come ci fosse in quel quadro una “misteriosa qualità di *potation* (!?)”: così scrisse, usando una parola rara, *potation*, che per l'appunto allude a qualcosa di liquido, una pozione che può indurre a un'ubriacatura, a una specie di ebrezza. E difatti e non a caso aggiunge il punto di domanda e il punto esclamativo, perché non è sicura di quel che sta dicendo. Comunque l'emozione è quella che Heidegger fraserebbe così: sei mele su una tela possono “fare mondo”. E difatti, il mondo, con quelle mele, più in generale con le nuove forme che artisti come Cézanne stanno creando, cambierà. La vita cambierà.

Perché una cosa è chiara a “quelli di Bloomsbury”: l'arte è vita. Niente affatto in senso decadente, estetizzante. Non nel senso, cioè, che l'arte divorì la vita e la sacrificò all'artificio; ma piuttosto, al contrario, nel senso di un'arte che è un fare creativo, un'intensificazione forte e struggente della umana presenza al mondo e nel mondo.

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

26.10.2022 –  
12.02.2023

Per “quelli di Bloomsbury”, chi vive crea. Crea forme, rapporti, legami, amicizia tra le parole e le cose, tra l'emozione e il suo colore, tra l'esperienza e il suono, la parola, l'immagine che l'afferra... Chi vive, ripeto, crea: non solo opere, non solo romanzi, non solo quadri, non solo sculture, oggetti d'arte, ma uno stile – appunto, uno stile di vita.

Nati in famiglie vittoriane con tradizioni che nella maggior parte dei casi gemmavano da radici quacchere, *nonconformist*, *dissenter*, “quelli di Bloomsbury” non si conformano, ma dissentono, e si inventano nuove forme di vita e di pensiero in cui spontaneamente l'estetica si intreccia con l'etica, e il bello e il bene si alleano nella volontà di un dire espressivo, il cui fine è la verità dell'emozione. Per loro, nel senso più autentico e profondo l'atto artistico si sostiene all'umanissima volontà di “riparare” la dissociazione della sensibilità, di cui l'epoca moderna terribilmente soffre. In questo Woolf, Foster, T.S. Eliot, e Fry e tutti gli altri concordano.

Sì, questi giovani uomini e donne vogliono il bene e il bello. E lo cercano nell'esperienza concreta della loro esistenza: vogliono amarsi seguendo il loro cuore, senza regole imposte da differenze di genere, o di patrimonio; vogliono scrivere romanzi non più a trama, ma a ritmo, e per pubblicarli creano le loro case editrici. Oppure, vogliono creare cose belle per tutti, vogliono che una tazza sia una tazza bella, allegra, spiritosa, che abbia i colori di Matisse; vogliono un tavolo e una sedia che siano un tavolo e una sedia belli e originali.

Ecco dunque che Virginia e Leonard Woolf, così come Roger Fry, oltre che artisti e intellettuali, si fanno concretamente imprenditori. E rivelano nel transito metamorfico la medesima intraprendenza sia in campo editoriale, artigianale, che in campo artistico, intellettuale.

La verità è che adorano “fare” – fare per gli altri, “fare” perché gli altri facciano. Ecco come nascono gli Omega Workshops: un atelier, una bottega dove l'arte della pittura, della scultura e del design approfondiscono i loro rapporti senza distinzioni gerarchiche e verticali. E dove, al di là di antichità vittoriane ipocritiche, trionfa il principio del piacere. È bello che l'oggetto d'uso e di consumo dia anche un brivido di emozione estetica. È bello che una porta non sia solo una porta, ma mostri la forma sinuosa di un putto o di una grottesca. E che su un tavolo rotondo usato per mangiare compaia una greca... O sul tavolo dello studio l'intarsio di un fiore. È giusto e democratico che un oggetto utile e necessario sia – sì, perché no? – una merce, che tutti possono comprare... E perché un oggetto-merce non dovrebbe essere bello? Perché non dovrebbe donare un'emozione “estetica”?

La contraddizione tra estetica e mercato esisteva, esiste tuttora, ma loro la attenuano. Provarono a offrire un oggetto che era lì per il consumo, pronto all'uso, ma la cui singolarità e unicità risvegliasse in chi lo “usava” una coscienza del piacere. Che fosse, ripetiamo, una sedia, un tappeto, un cuscino, uno sgabello, un anello... nell'utopia di questi giovani artisti, l'oggetto riguadagnava così tutt'intero il suo valore di bellezza. Non era il denaro che lo prezzava, non era il suo costo venale a stabilirne il valore: contava piuttosto la somma e la promessa di piacere, che risvegliava e soddisfaceva. “Abbiamo sopportato troppo a lungo la noia della seriosità ottusa” disse Fry. Senza mezzi termini.

Il periodo d'oro degli Omega Workshops vede la partecipazione di artisti come Vanessa Bell, Duncan Grant, Wyndham Lewis, Frederick Etchells, Henri Gaudier-Brzeska, Dora Carrington, Nina Hamnett, Winifred Gill, Henri Doucet. Fry insisteva, però, che come in un'antica bottega medievale gli oggetti rimanessero anonimi, che portassero solo il marchio della lettera greca omega, che stava inscritta all'entrata del 33 di Fitzroy Square. Lì si lavorava, lì si esponeva, e lì arrivavano i clienti, che erano: George Bernard Shaw, H.G. Wells, W.B. Yeats e E.M. Forster, e altre eccentriche figure della alta società *bohémien*, come Lady Ottoline Morrell e Maud Cunard, e perché no? Gertrude Stein, ad esempio. La quale fu avvistata aggirarsi lenta tra i colori brillanti delle stoffe, i tavoli e le sedie dipinte, le meraviglie delle posate Fry, delle tazze e ceramiche Matisse, dei gatti in terracotta di Henri Gaudier-Brzeska. Non c'era un altro luogo così a Londra; uno spazio dove artisti e clienti si mescolavano e contaminavano, e le opere d'arte direttamente andavano dal produttore al consumatore.

Ma sono anni difficili, gli anni della Grande Guerra, e l'Omega, aperta nel 1913, nel 1919 chiuderà. Durerà

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

26.10.2022 –  
12.02.2023

solo sei anni; sei anni, però, che cambiarono il gusto; sei anni indimenticabili, in cui l'isola si sprovvincializzò e accolse le suggestioni che venivano dalla pittura e dalla letteratura francese. Europea.

Anche questo transito è il frutto della promiscuità di Bloomsbury, dove i poeti incontrano i pittori, e si sposano tra loro. Come accade a Gwen Darwin, nipote di Charles Darwin, e rampolla della famiglia Darwin-Wedgwood, che sposa il pittore francese Jacques Raverat, mentre la sorella di Gwen, che è la moglie del fratello di Maynard Keynes, Geoffrey, insieme con lui si accende di entusiasmo per il poeta e artista William Blake, e l'entusiasmo porta Gwen a creare un balletto basato sulle sue incisioni di Giobbe, che viene musicato da un suo cugino del ramo Wedgwood, Ralph Vaughan Williams, compositore... Tanto per darvi un esempio di come musica, pittura, poesia, scrittura, tutto a Bloomsbury si incroci e si contaminino in una fecondità straordinaria. Che porta per l'appunto il timbro di un'ibridazione fertile e prolifica, nello spirito di una rivoluzione creativa.

Ecco perché suona perfetto un verso di Shakespeare da *Love's Labour's Lost* per incorniciare il mondo creativo di Bloomsbury, e in esso il connubio fecondo di due espressioni fondamentali dell'arte umana, la pittura e la scrittura. Sì, qui vale il detto *ut pictura, poesis*.

Il verso di Shakespeare che incornicia per noi la particolare esperienza che questa mostra racconta, suona così: *Society is the happiness of life*, che potremmo tradurre con "stare insieme è la felicità".

Mentre triste, mesta e disperata e misera e infeconda è la solitudine.

Nella commedia shakespeariana accade che dei giovani uomini si predispongono a un ritiro monastico in solitudine, nella volontà di consacrarsi alla conoscenza e al sapere; senza preavviso, ne sono distolti per via dell'avvento di alcune giovani donne, dalle quali sono piuttosto iniziati a un'esperienza di conoscenza e di sapere diversa, in cui scopriranno la ricchezza dell'incontro con l'altro, con l'altra. Scopriranno, cioè, che gli uomini e le donne sono fatti per vivere insieme, e solo nell'incontro si potrà realizzare l'ideale di una vita piena e felice.

Ecco, allo stesso modo, potremmo dire, stare insieme è la felicità per i *Bloomsberries*, ovvero per le bacche in fiore di Bloomsbury, come scherzosamente, giocando con i doppi sensi delle parole, *bloom*, fiorire, e *berries*, bacche, frutti, verranno definiti con ironia Virginia e Vanessa e Thoby Stephen e Duncan Grant e Clive Bell e Roger Fry e Leonard Woolf, e Lytton Strachey e Keynes, per nominarne alcuni...

Questo verso, a nostro avviso, descrive alla lettera il senso che "quelli di Bloomsbury" attribuiscono all'idea di "comunità". E il senso della rivoluzione creativa di cui sono protagonisti. Uscendo di slancio e, come da un incubo, dall'epoca vittoriana, sostituiscono all'esaltazione dell'egoismo borghese e del conformismo sociale, il valore creativo dell'idea di comunità, nella volontà di inseguire nuove strade di conoscenza e soprattutto di inventare nuove forme di vita. Insieme, questi giovani uomini e donne, ritirandosi a loro modo – ecco il rimando alla commedia shakespeariana – dalla vita mondana, dai privilegi e dagli imperativi e dalle costrizioni di classe, e dalla repressione etica e sessuale imposte dall'etichetta e dall'ideologia vittoriana, reinventano la loro esistenza in assoluta libertà intellettuale e sessuale, rispetto a codici ormai esausti e inerti. In questo senso, la loro è una delle proposte più ardite dell'intero Novecento, a cui ancora oggi ispirarsi per recuperare il senso profondo della libertà individuale. E del bene comune.

Sia ben chiaro: Bloomsbury, il circolo di Bloomsbury, non fu né un movimento con un programma, né una religione con relativo culto, né una cellula di sovversione estremista. Piuttosto, a Bloomsbury, si scoprì in comunità una nuova dimensione dello spirito, e avvenne un miracolo, quello dell'apertura della mente. Quei giovani condividevano predilezioni artistiche, motivazioni sociali, tendenze politiche, e soprattutto letture. Fondamentale fu quella dei *Principia Ethica* di G.E. Moore, professore di filosofia a Cambridge. In una specie di eucarestia tutta laica, moderna, di quel libro si nutrono. Quel libro fu la loro Bibbia. Senz'altro, anche grazie a quel libro impararono a pensare all'esistenza individuale non sotto tutela metafisica, ma nella libertà di valori tutti umani, come gli affetti, ad esempio. Si dedicarono con slancio all'arte del vivere. Ma anche qui: non come fossero degli esteti disimpegnati, degli immorali edonisti. Per "arte della vita" loro intendevano la capacità da parte del singolo – autonomo, indipendente, libero – di trasformare la propria esisten-

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

26.10.2022 –  
12.02.2023

za in un'esperienza di ricerca dei valori per cui valesse la pena vivere.

Non potevano più obbedire a vecchie convenzioni, ma neppure inseguivano una libertà che fosse pura licenza, né puro egoismo. Nel loro albero genealogico, ripetiamo, sfoggiavano avi quaccheri, o puritani. Le radici familiari li riportavano a una tradizione che si radicava nel non-conformismo di sette religiose di inflessibile rigore.

È questa radice, non a caso, che Virginia Woolf svelerà nella vita di Roger Fry, quando scriverà la sua biografia. È una radice che conta anche per lei e per altri amici di Bloomsbury, che come lei non avrebbero potuto vivere senza la tensione ideale alla verità, al bene. E senza la prospettiva dell'uguaglianza. E non a caso, grazie all'eredità dell'ava quacchera, la zia Caroline Emelia, Virginia Woolf potrà avere quella "stanza tutta per sé" che le darà la libertà spaziale e mentale di scrivere.

Il bene e il bello sono valori etici ed estetici che nella spartana esistenza di molti di loro si traducono in cene niente affatto formali, in case niente affatto agiate, in opere – tele, libri – per niente convenzionali. Sono, ripeto, intellettuali e artisti impegnati, di sinistra, socialisti alcuni di loro, altri liberali. Sperano come Leonard Woolf in una società senza classi, o come Virginia Woolf e E.M. Forster in un mondo senza torri d'avorio per i suoi artisti. Epperò, al di là del valore indiscusso dell'uguaglianza, intanto e prima di tutto economica, l'altro valore irrinunciabile è per loro il riconoscimento della singolarità di ciascuno.

Confidavano, come vedremo con John Maynard Keynes, nell'individualismo; ma attenzione, in un individualismo per nulla egoista; depurato, cioè, dei suoi difetti e dei suoi abusi, e in quanto tale, la migliore salvaguardia della libertà personale. Perché, pensava Keynes, sopra ogni altro bene, *questo* contava: la libertà – la libertà *anche* di mantenere la varietà delle tradizioni, la fantasia dell'esistenza, perché al di là delle conquiste economiche, che si *sarebbero* realizzate, e del benessere, che si *sarebbe* raggiunto, la questione intorno alla quale si sarebbe giocato sul serio il senso della vita era la *libertà*.

Un uomo, una donna qualunque – dopo aver lavorato e guadagnato, dopo aver pagato alla società il proprio tributo in termini di tempo e di forza lavoro, dopo il servizio, e il sacrificio – dovevano pur mantenere il gusto della vita, spiegava Keynes agli amici di Bloomsbury. Dunque, l'arte della vita sopra ogni altra bisognava coltivare, per offrirne il bene a chi fosse in grado di desiderarlo. Perché spendere l'esistenza a guadagnare la ricchezza, se poi non si sa vivere? E si rimane ciechi e sordi alla bellezza della vita? Questo si chiedeva Keynes, un economista creativo. Che dirà anche: un buon economista deve possedere "una combinazione di doti rara", e cioè, essere insieme "uno storico, un matematico e un filosofo"; capire i simboli e saper usare le parole; osservare il particolare alla luce del generale e nel pensiero combinare insieme l'astratto e il concreto. E soprattutto saper "analizzare il presente alla luce del passato, e con in mente obiettivi futuri." Tutte cose che in effetti lui seppe fare, da economista "speciale" quale era; speciale per qualità "naturali", inscritte nel suo genio, o *daimon*, ben coltivato da un'educazione ai classici e alla matematica.

Se del gruppo di Bloomsbury Virginia e Vanessa e Thoby Stephen furono all'inizio il fulcro, per la rivoluzione creativa di cui Bloomsbury fu l'epicentro un economista come Keynes, e uno storico e critico d'arte come Fry, saranno altrettanto fondamentali, perché la rivoluzione di Bloomsbury fu una rivoluzione che sovvertì paradigmi etici, estetici e politici.

Difficile definire Keynes: uno storico, un matematico, un filosofo, un brillante retore, naturalmente dotato di una felicità dell'espressione, un elegante scrittore. Qualità che si dimostrano, in particolare, in un breve *memoir* dal titolo *Dr Melchior: A Defeated Enemy* che leggerà il 2 febbraio 1921 agli amici di Bloomsbury, per l'occasione riuniti a celebrare, al calore appunto della memoria condivisa, la comunità dei loro ideali.

Quella di Keynes sarà una vera e propria *performance* oratoria, recitata ad alta voce – la cronaca di un incontro alla conferenza di pace a Parigi, tanto più speciale anche perché Keynes non scriverà mai un'autobiografia, pur praticando con grande gusto il genere biografico. Quello biografico è del resto un genere di scrittura molto amato dal gruppo – si pensi a Strachey, il dissacrante biografo degli *Eminent Victorians* e della *Queen Victoria*. Quanto a Keynes, nei suoi *Essays in Biography*, isolando con straordinaria chiarezza le figure del mondo culturale e scientifico a lui contemporanee o del recente passato, ricostruirà i tratti autentici e profondi della *intelligentsia* britannica. La quale tradizione,

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

26.10.2022 –  
12.02.2023

legata ai nomi di Locke, di Hume, di Bentham, di Darwin e Mill, si distingue per il rigore del pensiero, per l'amore del vero, per la tensione pratica, per un'istintiva insofferenza di ogni forma di sentimentalismo, e vacuità metafisica. Oltre che per lo spirito di abnegazione e l'impegno civile. Tratti, questi, che sono condivisi dai principali esponenti del gruppo di Bloomsbury, niente affatto esponenti privilegiati di una razza e di una classe borghese cieca e avida, ma per scelta intellettuali impegnati non a conservare, ma a cambiare il mondo che hanno trovato. I quali sapranno trasformare l'agnosticismo dei propri antenati in impegno civile. E della loro vita fare un'avventura di conoscenza. Un esercizio di impegno etico e morale volto a chiarire le ragioni stesse del vivere.

Se, ispirandosi al medesimo umanesimo e idealismo e modernismo degli artisti di Bloomsbury, il giovane economista Keynes a Parigi fu capace di cogliere nel particolare il generale, e cioè leggere negli occhi del banchiere ebreo di Amburgo Carl Melchior la dignità della sconfitta, questo fu anche per la sua coltivata e moderna flessibilità mentale, che lo rese capace di spostare il punto di vista – come faceva Virginia Woolf nei suoi romanzi – e dunque di mettersi nel posto dell'altro, dello sconfitto. E capire la colpa del vincitore, quell'eccesso di *hybris*, da cui sarebbe deflagrato il nazismo.

Grande lezione che impariamo da chi seppe cogliere la verità nell'attenzione ai comportamenti umani; e pensò l'economia *anche* come una scienza morale. (Purtroppo oggi facoltà assai desueta.)

Il picco di civiltà che si toccò in questi anni – prima a Cambridge, poi appunto a Bloomsbury – forse si raggiunse solo ad Atene nel quinto secolo, o nella Roma dei tumultuosi tempi dell'età dell'Impero, a Parigi agli inizi del secolo, o tra il 1918 e il 1933 ai tempi della repubblica di Weimar, quando pur nell'inquietudine e nella violenza e nelle privazioni, nuove libertà sociali e politiche vennero alla luce sullo sfondo di vibranti movimenti artistici.

Al centro, la coltivazione dell'arte dell'amicizia, resa possibile da un'affinità di pensiero che invitava alla vicinanza, ma salvaguardava l'indipendenza, e da una profonda coscienza sociale, che mirava a condividere il piacere del bello e la gioia di un esercizio retto, veloce, e sicuro della mente. Un esercizio che, come una freccia, coglie il suo oggetto, che è sempre e soltanto la ricerca del bene e del vero. L'estasi di cui a volte Virginia parlerà, ricordando le serate di Bloomsbury, è fatta di queste esperienze.

Questi giovani affamati di futuro, tutti protesi verso il nuovo, si incontravano, discutevano, ma non stilavano programmi, né emanavano editti estetici, non firmavano manifesti. Non sono un'avanguardia nel senso tecnico di quelle avanguardie che nascono nel Novecento: non vanno confusi con il vorticismismo, il futurismo... e con gruppi del genere.

Condividevano però un senso profondo della necessità del cambiamento: capivano che c'era urgente bisogno di nuovi costumi intellettuali, culturali, politici. E naturalmente, l'agente e l'eroe del progresso sociale non poteva essere il patriarca nobile, accigliato, morale e moralista dell'ideologia vittoriana. Si doveva rompere con le convenzioni e condurre una vita più libera, meno filisteica. Non se se ne poteva fare a meno. Sarebbe stato un delitto contro la vita stessa cedere alle lusinghe del conformismo sociale, all'ipocrisia dell'ordine morale sotteso all'ideologia vittoriana e alla sua cultura virilista, muscolosa, imperativa nelle certezze e nelle superstizioni. Al suo posto, "quelli i Bloomsbury" misero i valori del pacifismo e il senso del bello. Avevano coscienza di appartenere a una storia diversa, di emancipazione. Condividevano, più che un credo politico o filosofico, il gusto del bene e del bello, un'estetica aperta a forme inusitate, magari esotiche, non necessariamente di marca anglosassone. Amavano la verità, a cominciare dai sentimenti, e rispettavano le loro spontanee emozioni.

Del resto, chi è vivo e vuole vivere non può non voler rimettere in questione ciò che trova già apparecchiato da chi è vissuto prima: alcune cose andranno bene, altre per vivere si dovrà cambiarle, è inevitabile.

Ecco che cosa accadde a Bloomsbury: un gruppo di giovani uomini e donne scoprirono che avevano voglia di vivere, e siccome la vita, oltre che energia fisica, è un atto mentale; oltre che un fatto, una forma, sentirono di dover trasformare i modi e le forme di esistenza intorno e dentro di loro.

Vivere è un atto estetico con una radice morale: un atto che, in quanto tocca le forme, sfocia in un effetto este-

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

**26.10.2022 –  
12.02.2023**

tico, ma alla sua radice l'energia che sostiene la vita è etica: così pensavano. Ecco perché contava la libertà. Ecco perché non ci dovevano essere più donne sottomesse, né padri padroni. Né matrimoni combinati, né individui coartati nella libera espressione della loro ricerca del piacere, né istinti deformati, né desideri proibiti, né sofferenza, né repressione. Solo così il bello avrebbe preso la strada del bene, e la forma avrebbe vinto sul disordine – non per imposizione poliziesca e brutale, bensì adattandosi liquida e sinuosa alle infinite pieghe della realtà.

A ognuno doveva essere riconosciuto il diritto del *self-fashioning*: l'arte di modellare se stessi in libertà. Perché vivere è *tout court* un atto di creazione artistica.

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

26.10.2022 –  
12.02.2023

## Colophon mostra

**museo  
nazionale  
romano**

Museo Nazionale Romano  
Palazzo Altemps, Roma  
26 ottobre 2022 – 12 febbraio 2023

Ideazione  
e cura della mostra  
Nadia Fusini

in collaborazione con  
Luca Scarlini

La mostra  
è organizzata  
dal Museo  
Nazionale Romano  
e dalla National Portrait Gallery  
di Londra,  
in collaborazione  
con la casa editrice Electa

*Il Museo Nazionale Romano ed  
Electa dedicano  
la mostra e il volume  
a Marcello Barbanera*

**Direttore**  
Stéphane Verger

**Consiglio di  
Amministrazione**  
Stéphane Verger,  
*Presidente*  
Andrea Carandini  
Federico Marazzi  
Mariastella Margozzi  
Lorenzo Saltari

**Comitato Scientifico**  
Stéphane Verger,  
*Presidente*  
Paolo Carafa  
Luca Giuliani  
Paolo Liverani  
Alessandra Sileoni

**Collegio  
dei Revisori dei conti**  
Gerarda Marasco,  
*Presidente*  
Riccardo Romanini  
Alessia Bastiani  
*Supplenti*  
Antonella Alberini  
Alessandro Musetti

**Segretario  
amministrativo**  
Stefano Lanna

**Segreteria  
del Direttore**  
Andrea Tarantino,  
Ales s.p.a.

**museo  
nazionale  
romano  
palazzo  
altemps**

**Responsabile di sede  
e coordinamento  
della mostra**  
Chiara Giobbe

**Servizi e laboratori  
di restauro, monitoraggio  
delle collezioni**  
Giovanna Bandini,  
*Responsabile*  
Debora Papetti,  
*Referente restauratore*  
Marina Angelini  
Fabiana Cozzolino  
Laura Ruggeri  
Giulia Severini

**Ufficio tecnico**  
Mauro Marzullo,  
*Responsabile*  
Brunella Imparato,  
*Referente architetto*  
Giorgio Moroni,  
*Referente per gli impianti*

**Ufficio valorizzazione,  
mostre ed eventi**  
Clara di Fazio,  
*Responsabile*  
Claudio Galli  
Angela Vivolo

**Ufficio gare e contratti**  
Valeria Morabito,  
*Responsabile*  
Alessandra Pieri, Ales s.p.a.

**Ufficio Bilancio**  
Serena Calzona, Ales s.p.a.

**Ufficio promozione,  
comunicazione  
e marketing**  
Angelina Travaglini,  
*Responsabile*

**Social media**  
Agnese Pergola,  
*Responsabile*  
Carlotta Caruso

**Servizio Educativo**  
Sara Colantonio,  
*Responsabile*  
Carlotta Caruso

**Ufficio gestione  
del servizio di  
accoglienza e vigilanza**  
Patrizia Quarchioni,  
*Responsabile*  
Claudio Falcone  
Marina Miscoli,  
*Coordinatore*

**National  
Portrait  
Gallery**

**Director**  
Nicholas Cullinan

**Executive Director,  
Partnerships  
and Programmes,  
Exhibition and Collections  
Management**  
Sarah Tinsley

**Head of Collections Displays  
(Victorian – Contemporary)**  
Rosie Broadley

**Head of International  
Programmes**  
Melanie Pilbrow

**International  
Projects Manager**  
Imogen Haines

**International  
Programmes Assistant**  
Ellie Alexander

**Picture Library Manager**  
Mark Lynch

**Conservation**  
Richard Hallas  
Stuart Ager  
Stephanie Carlton

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

26.10.2022 –  
12.02.2023

## Electa

**Presidente**  
Enrico Selva Coddè

**Amministratore  
delegato**  
Rosanna Cappelli

**Direttore  
pianificazione  
e controllo**  
Paolo Montanari

**Direttore  
amministrativo**  
Andrea Colli

**Direttore mostre  
e marketing**  
Chiara Giudice

**Responsabile mostre**  
Roberto Cassetta

**Responsabile  
progetti e mostre  
per l'archeologia  
di Roma**  
Anna Grandi

**Responsabile  
progetti e sviluppo  
internazionale**  
Carlotta Branzanti

**Responsabile  
comunicazione**  
Monica Brognoli

**Responsabile  
editoriale**  
Marco Vianello

**Responsabile  
bookshop**  
Laura Baini

## MOSTRA

**Organizzazione  
mostra**  
Camilla Musci

**Marketing**  
Giulia Zanichelli  
Aurora Portesio

**Marketing editoriale**  
Veronica Cassini

**Ufficio stampa**  
Gabriella Gatto

**Digital e social media**  
Stefano Bonomelli

**Bookshop  
e merchandising**  
Chiara Circolani  
Carla Ingicco  
Francesco Quaggia  
Antonella Tozzi

**Progetto di allestimento**  
Guicciardini & Magni Architetti,  
Firenze  
Piero Guicciardini  
Marco Magni  
Maria Cristina Rizzello  
con Irene Giani, Michela Neri

**Coordinatore  
della sicurezza  
e responsabile  
dei lavori**  
Studio Artes Srl,  
Federico Porcari

**Progetto grafico**  
Studio Sonnoli  
Leonardo Sonnoli  
Irene Bacchi

**Allestimento**  
Petrucci Allestimenti

**Trasporti**  
Crown Worldwide

**Assicurazioni**  
AON Spa  
Blackwall Green -  
a Gallagher Company

**Testi di mostra**  
Nadia Fusini  
Luca Scarlini

**Traduzione  
delle citazioni**  
Nadia Fusini

**Traduzione  
dei testi in mostra**  
Scriptum

## CATALOGO

A cura di  
Nadia Fusini  
e Luca Scarlini

**Testi di**  
Pietro Boitani  
Sara De Simone  
Lia Giachero  
Nadia Fusini  
Giorgio La Malfa  
Liliana Rampello  
Tomaso Montanari  
Luca Scarlini

**Coordinamento editoriale**  
Federica Boragina

**Progetto grafico**  
Studio Sonnoli  
Leonardo Sonnoli  
Irene Bacchi

**Redazione**  
Roberta Rita Pertegato

**Impaginazione**  
Giorgia Dalla Pietà

**Ricerca iconografica**  
Simona Pirovano

## ENTI E MUSEI PRESTATORI

National Portrait Gallery, London

Sheffield Museums Trust

Biblioteca di Area Umanistica,  
Università Ca' Foscari  
di Venezia

British Institute of Florence

Gabinetto G.P. Viesseux Firenze

Mart, Museo di arte moderna  
e contemporanea di Trento  
e Rovereto, Archivio  
di Nuova Scrittura-Donazione Paolo  
Della Grazia

The Charleston Trust

Università degli Studi  
di Milano, Centro Apice (fondo  
Valentino Bompiani)

## RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano York Museums  
Trust e Sheffield Museums per aver  
contribuito alla mostra.

I curatori ringraziano  
Simona Carlesi,  
Livia Frescobaldi,  
Gloria Manghetti,  
Sandra Vallesi,  
Franco Zabagli.

Si ringrazia inoltre il personale  
del Museo Nazionale Romano per  
aver sostenuto le diverse esigenze  
derivate dall'allestimento  
e dall'esposizione.

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

26.10.2022 –  
12.02.2023

## La mostra

### sezione 1

#### Virginia Woolf: A Room of One's Own

*Room, stanza* – è una parola chiave del vocabolario woolfiano. Incastonata nel titolo del saggio *Una stanza tutta per sé*, che farà di Virginia Woolf la scrittrice cult, l'icona benedicente del movimento femminista globale, la parola migra via via in molti altri contesti evocando significati volti a illuminare spazi mentali, fisici e metafisici. Se nel saggio epocale del 1929 il lemma solleva ondate di senso volte alla rivendicazione di uno spazio tutto per sé da parte della donna che scrive, è perché Virginia Woolf di fronte alla domanda: perché sono così poche le donne scrittrici? - risponde che ciò accade perché “una donna deve avere del denaro e una stanza tutta per sé, se vuole scrivere.”

È questo il famoso *incipit* del saggio, che così interpreta la realtà storica e sociale e culturale della superiorità numerica degli uomini in campo letterario: la mancanza per le donne di uno spazio separato, sottratto agli obblighi familiari e alle attese tradizionali rispetto alla loro *performance* di genere. La mancanza di un luogo che si offra come *humus* fecondo, perché lì sviluppi la coltura dell'immaginazione. È questo spazio che Virginia Woolf invita le donne a conquistarsi. La stanza *of one's own*, la stanza singolare, privata, dunque: è da questa immagine che siamo stati guidati a concepire questa mostra a Palazzo Altemps –meraviglioso spazio che senz'altro Virginia Woolf avrebbe amato.

Di stanza in stanza ci muoveremo a illuminare il mondo di Virginia Woolf e di Bloomsbury, ovvero degli scrittori e artisti e intellettuali che con lei hanno inventato a Londra agli inizi del Novecento il romanzo moderno, la pittura moderna. Anzi, di più, la vita moderna. Perché i giovani di Bloomsbury sono proprio così, giovani leoni affamati di vita. Vogliono pensare nuovi pensieri, creare nuove forme d'arte e sperimentare nuove forme di vita.

E tutto ciò nasce perché Vanessa, Thoby, Virginia e Adrian Stephen, rimasti orfani di madre prima e di padre poi, nel 1904 cambiano casa. E quartiere. Da Kensington a Bloomsbury.

Cambia la casa, cambiano le stanze. E cambia il modo di vita.

### sezione 2

#### Society is the happiness of life

Il verso di Shakespeare che incornicia l'esperienza che questa mostra racconta, suona così: *Society is the happiness of life*: stare insieme è la felicità.

Nella commedia shakespeariana *Love's Labour's Lost*, accade che dei giovani uomini, distolti dal ritiro monastico cui intendono dedicarsi dall'arrivo di giovani donne attraenti, scoprono che gli uomini e le donne sono fatti per vivere insieme, e solo nell'incontro si potrà realizzare l'ideale di una vita piena e felice. Allo stesso modo, stare insieme è la felicità per i *Bloomsberries*, come scherzosamente, giocando con i doppi sensi delle parole, *bloom*, fiorire e *berries*, bacche, verranno definiti Virginia e Vanessa e Thoby Stephen e Duncan Grant e Clive Bell e Roger Fry e Leonard Woolf, e Lytton Strachey e Keynes...

Questo verso descrive alla lettera il senso che 'quelli di Bloomsbury' attribuiscono all'idea di “comunità”. Uscendo di slancio dall'epoca vittoriana, sostituiscono all'esaltazione dell'egoismo borghese e del conformismo sociale, il valore creativo dell'idea di comunità, nella volontà di inseguire nuove strade di conoscenza e di inventare nuove forme di vita. Insieme, ritirandosi a loro modo dalla vita mondana, dai privilegi e dagli imperativi e dalle costrizioni di classe, e dalla repressione etica e sessuale imposte dall'etichetta e dall'ideologia vittoriana, reinventano la loro esistenza in assoluta libertà intellettuale e sessuale, rispetto a codici ormai esausti e inerti. In questo senso, la loro è una delle proposte più ardite dell'intero Novecento.

Se del gruppo di Bloomsbury Virginia, Vanessa e Thoby Stephen furono all'inizio il fulcro, per la rivoluzione creativa di cui Bloomsbury fu l'epicentro un economista come Keynes, un critico d'arte come Fry, uno storico come Lytton Strachey saranno altrettanto fondamentali, perché la rivoluzione di Bloomsbury fu una rivoluzione che sovvertì paradigmi etici, estetici e politici.

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

26.10.2022 –  
12.02.2023

## sezione 3

### La Hogarth Press: personaggi e interpreti

Nel 1915, dopo una crisi nervosa di Virginia, a mo' di ergoterapia i Woolf decidono di comprare una pressa e avviare una casa editrice a Hogarth House, la loro residenza di Richmond. Leonard nelle sue memorie segnala come, a livello personale, egli cercasse in quel momento un'attività che assorbisse completamente l'attenzione di Virginia, distogliendola dalla sua malattia.

In breve, la casa editrice –nata per pubblicare racconti, prose e poesie difficilmente collocabili sul mercato editoriale britannico– diviene un vero e proprio ritratto dei due fondatori, di cui presenta le opere, insieme a quelle di autori a loro vicini, e dando conto dei loro interessi, tra cultura e politica.

Nel 1917 esce il primo elegantissimo volume, stampato a mano, con il nuovo marchio. Il titolo del volume è *Two Stories*, ovvero *Three Jews (Tre ebrei)* di Leonard e *The Mark on the Wall (Il segno sul muro)* di Virginia. Le illustrazioni in xilografia sono di Carrington, che inizia una lunga collaborazione con il marchio editoriale. Siamo nella tradizione squisitamente britannica degli *art books*, di cui era stato maestro William Morris, con la sua Kelmscott Press. Con la Hogarth Press, però, si opera un cambiamento di rotta evidente e radicale: la raffinatezza della veste va di pari passo con la chiara idea di proporre libri importanti a prezzi accessibili dei migliori autori, coinvolgendo gli artisti amici e vicini, in sintonia con il laboratorio dinamico degli Omega Workshops.

## sezione 4

### Roger Fry e il Post Impressionismo

Per l'inverno 1910-11 le Grafton Galleries non avevano alcuna mostra da esibire, così chiesero a Roger Fry di organizzare una mostra di pittura contemporanea. Fry ingaggiò come segretario Desmond MacCarthy e andò a Parigi. E di lì portò a Londra ventun Cézanne, trentasette Gauguin, venti Van Gogh, tra cui i girasoli, e Rouault, Derain, Picasso, Manet e Matisse. Li chiamò tutti post-impressionisti, anche se il titolo era impreciso.

Non che Fry e Desmond non si aspettassero il dissenso, ma niente in paragone a quello che accadde. La folla entrò nelle stanze e inferocita prese a inveire: quelli non erano quadri, forse solo un pazzo poteva dipingere a quel modo. Ci fu chi sputò sulle tele, alla lettera. Epperò, malgrado lo shock iniziale, continuarono ad andare in massa a vedere quei dipinti "oltraggiosi", anche solo per imprecare, e la galleria ci guadagnò. Fu un "arte-moto", commentò Desmond. Ma né lui, né Roger, annegarono tra i flutti. Anzi, l'anno seguente, Fry invitò il pubblico a una seconda mostra con pittori inglesi post-impressionisti, e nel 1912 a una seconda sessione della prima.

Al di là dello shock, comunque educativo, inferto al pubblico, vedere quei quadri fu importante; in particolare per Virginia Woolf, scrittrice. Erano opere di artisti che andavano in cerca di una definizione della forma non troppo distante dalla sua ricerca. Fu allora che Virginia capì che il mondo era cambiato. Sì, *"On or about December 1910, human character changed"*: il carattere, l'indole umana era cambiata – questo dimostravano quei dipinti. Se Virginia Woolf scriverà *Jacob's Room*, *Mrs Dalloway* e *To the Lighthouse*, è perché vede Cézanne, e vede Cézanne grazie a Roger Fry e con gli occhi di Fry. In Inghilterra senz'altro, nella misura in cui il gusto può essere cambiato da un uomo, Fry fu responsabile di un cambiamento epocale.

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

26.10.2022 –  
12.02.2023

sezione 5

## Gli Omega Workshops

Per “quelli di Bloomsbury”, chi vive crea: non solo opere, non solo romanzi, non solo quadri, non solo sculture, oggetti d'arte, ma uno stile – appunto, uno stile di vita. Ecco dunque che Virginia e Leonard Woolf, così come Roger Fry, oltre che artisti e intellettuali si fanno concretamente imprenditori. E rivelano nel transito metamorfico la medesima intraprendenza sia in campo editoriale, artigianale, che in campo artistico, intellettuale. Insieme a Vanessa Bell e Duncan Grant, Fry fonda il laboratorio Omega Workshops Ltd. nel 1913, lavorando intensamente al progetto dall'anno prima. Al cuore degli Omega Workshops stava la creazione di opere d'arte applicata: nel 1912 Fry parlava nelle sue lettere del *decorative scheme* riscontrato tra i giovani artisti britannici che aveva prescelto per presentare il progetto a eventuali sostenitori.

Ecco come nasce l'Omega Workshops: un atelier dove l'arte della pittura e della scultura e del design approfondiscono i loro rapporti senza distinzioni gerarchiche e verticali. E dove trionfa il principio del piacere. È bello che l'oggetto d'uso e di consumo dia anche un brivido di emozione estetica. È bello che una porta non sia solo una porta, ma mostri la forma sinuosa di un putto o di una grottesca. E che su un tavolo rotondo usato per mangiare compaia una greca... È giusto e democratico che un oggetto utile e necessario sia una merce, che tutti possono comprare. Provarono a offrire un oggetto che era lì per il consumo, pronto all'uso, ma la cui singolarità e unicità risvegliasse in chi lo ‘usava’ una coscienza del piacere. Che sia una sedia, un tappeto, un cuscino, uno sgabello, un anello, nell'utopia di questi giovani artisti, l'oggetto riguadagnava così tutt'intero il suo valore di bellezza. Non era il denaro che lo apprezzava, contava piuttosto la somma e la promessa di piacere, che risvegliava e soddisfaceva. “Abbiamo sopportato troppo a lungo la noia della seriosità ottusa” disse Fry.

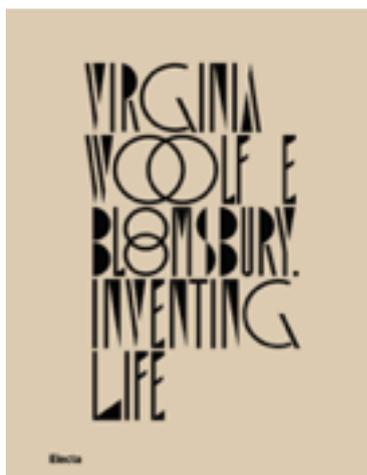
All'Omega Workshops nel suo periodo d'oro gli artisti ebbero i nomi di Vanessa Bell, Duncan Grant, Wyndham Lewis, Frederick e Jessie Etchells, Henri Gaudier-Brzeska, Carrington, Nina Hammet, Winifred Gill, Henri Doucet. Fry insisteva però che, come in una antica bottega medievale, gli oggetti rimanessero anonimi, che portassero solo il marchio della lettera greca omega, che stava inscritta all'entrata del 33 di Fitzroy Square. Lì si lavorava, lì si esponeva e lì arrivavano i clienti a comprare. I clienti erano George Bernard Shaw, H.G. Wells, W.B. Yeats, E.M. Forster e altre eccentriche figure della alta società bohémienne, come Lady Ottoline Morrell e Maud Cunard, e Gertrude Stein. La quale fu avvistata aggirarsi lenta tra i colori brillanti delle stoffe, i tavoli e le sedie dipinte, le meraviglie delle posate Fry, delle tazze e ceramiche Matisse, dei gatti in terracotta di Henri Gaudier-Brzeska. Non c'era un altro luogo così a Londra; uno spazio dove artisti e clienti si mescolavano e contaminavano, e le opere d'arte direttamente andavano dal produttore al consumatore. Ma sono anni difficili, gli anni della Grande Guerra, e l'Omega, aperta nel 1913, nel 1919 chiuderà. Durerà solo sei anni; sei anni, però, che cambiarono il gusto, sei anni indimenticabili, in cui l'isola si sprovvincializzò e accolse le suggestioni che venivano dalla pittura e dalla letteratura francese. Europea.

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

26.10.2022 –  
12.02.2023

## Scheda catalogo



### Virginia Woolf e Bloomsbury. Inventing Life

A cura di	Nadia Fusini e Luca Scarlini
Editore	Electa
Pagine	232
Illustrazioni	130 a colori
Formato	20 x 26 cm
Prezzo	29 euro
Identità Visiva	Studio Sonnoli
In libreria	ottobre 2022
ISBN	9788892823112

Il volume pubblicato da Electa in occasione della mostra romana a Palazzo Altemps *Virginia Woolf e Bloomsbury. Inventing Life* è costruito come un diario intimo, un quaderno di appunti e ricordi, un racconto visivo che ripercorre i nuclei tematici dell'esposizione, ossia i protagonisti, le case, gli amori, la letteratura, il rapporto con le arti e l'editoria, tracciando il ritratto di una delle esperienze culturali più significative del Novecento.

Come un album, il catalogo della mostra è composto da testi letterari/citazioni/ricordi.

Riccamente illustrato, si inseriscono come medaglioni i ritratti delle figure più rilevanti del circolo di Bloomsbury: un luogo, e ancor di più una serie di case, dove si sono sperimentate forme di vita e di pensiero nuove. Firme prestigiose ripercorrono le vicende di alcune delle più forti personalità che hanno animato Bloomsbury: giovani davvero speciali, originali, eccentrici, colti con una grande voglia di vivere in modo diverso dai padri. Spesso saranno molto famosi.

Un esplicito omaggio a Virginia Woolf è reso nell'impaginazione del volume. La riga rossa verticale che si rincorre di pagina in pagina ricorda quella che la stessa Virginia tracciava su ogni foglio dei suoi quaderni: una riga verticale, di solito in inchiostro rosso, a circa due centimetri dal margine esterno, un modo per separare date da annotazioni.

**Nadia Fusini** è la maggiore studiosa italiana di Virginia Woolf, di cui ha curato l'opera con i due volumi usciti nei Meridiani Mondadori nel 1998. Alla scrittura delle donne ha dedicato *Nomi*, pubblicato per Feltrinelli nel 1986, e più volte ampliato, fino all'ultima ristampa per Donzelli nel 2012. Di Virginia Woolf ha scritto la biografia, *Possiedo la mia anima*, ristampata per Feltrinelli nel 2021. Per Electa, nella collana Enciclopedia A-Z, lo scorso anno è stato pubblicato *Woolf*. Sempre sul pensiero delle donne riflette nel suo saggio *Hannah e le altre*, Einaudi, 2013. Dopo *Vivere nella tempesta* (2016), dedicato alla Tempesta di Shakespeare, nel 2021 ha pubblicato *Maestre d'amore. Giulietta, Ofelia, Desdemona e le altre*. Entrambi usciti per Einaudi. Tra i suoi romanzi ricordiamo *La bocca più di tutto mi piaceva* (Donzelli, 1996), *L'amore necessario* (Mondadori, 2008). Con *María*, uscito nel 2019 per Einaudi, ha vinto nel 2020 il Premio Bergamo.

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

26.10.2022 –  
12.02.2023

**Luca Scarlini**, scrittore, drammaturgo per teatri e musica, narratore, performance artist, curatore di mostre. Raccontatore d'arte, collabora con numerosi musei. Tra arte, musica, teatro e moda. Tra i suoi libri recenti, spesso dedicati a temi d'arte, sono da segnalare *Lustrini per il regno dei cieli* (Bollati Boringhieri), *Sacre sfilate* (Guanda), dedicato alla moda in Vaticano, *Un paese in ginocchio* (Guanda), *La sindrome di Michael Jackson* (Bompiani), *Andy Warhol superstar* (Johan and Levi), *Siviero contro Hitler* (Skira), *Memorie di un'opera d'arte* (Skira), *Ziggy Stardust. La vera natura dei sogni* (Add), *Bianco tenebra. Serpotta di notte e di giorno* (Sellerio), *Teatri d'amore* (Nottetempo), *L'ultima regina di Firenze* (Bompiani), *Le vacanze dell'arte* (Pacini), *L'uccello del paradiso* (Fandango), *Rinascimento Babilonia* (Marsilio), *Bompiani Story* (Bompiani).

## Sommario

<b>Virginia Woolf e Bloomsbury</b> <i>Nadia Fusini</i>	85	<b>Duncan Grant</b> <i>Liliana Rampello</i>	190
20	93	<b>Post-Impressionism</b> Virginia Woolf, Roger Fry, 1940	
<b>Una stanza tutta per sé</b> <i>Nadia Fusini</i>	<b>Roger Fry</b> <i>Tomaso Montanari</i>	202	<b>Omega Workshops</b> <i>Luca Scarlini</i>
32	101	216	<b>I protagonisti degli Omega Workshops</b> <i>Luca Scarlini</i>
<b>Society is the happiness of life</b>	<b>Carrington</b> <i>Nadia Fusini</i>	222	<b>Le case della vita</b> <i>Nadia Fusini</i>
34	110		
<b>Virginia Woolf</b> <i>Nadia Fusini</i>	<b>Vita Sackville West</b> <i>Sara De Simone</i>		
46	117		
<b>Vanessa Bell</b> <i>Lia Giachero</i>	<b>Lydia Lopokva</b> <i>Luca Scarlini</i>		
54	124		
<b>Toby Stephen</b> <i>Nadia Fusini</i>	<b>Katherine Mansfield</b> <i>Sara De Simone</i>		
58	129		
<b>Leonard Woolf</b> <i>Luca Scarlini</i>	<b>Edward Morgan Forster</b> <i>Luca Scarlini</i>		
66	136		
<b>Giles Lytton Strachey</b> <i>Luca Scarlini</i>	<b>Thomas Stearns Eliot</b> <i>Pietro Boitani</i>		
72	162		
<b>Maynard Keynes</b> <i>Giorgio La Malfa</i>	<b>La Hogarth Press: personaggi e interpreti</b> <i>Luca Scarlini</i>		
79	176		
<b>Clive Bell</b> <i>Lia Giachero</i>	<b>Gli autori della Hogarth Press</b> <i>Luca Scarlini</i>		

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

26.10.2022 –  
12.02.2023

### Selezioni immagini mostra

Le immagini fornite possono essere utilizzate solo ed esclusivamente nell'ambito di recensioni o segnalazioni giornalistiche della mostra o del libro a cui si riferiscono. Ogni immagine deve essere sempre accompagnata dalla propria didascalia con relativo copy, non può essere tagliata e/o manomessa e deve essere impiegata sul web solo in bassa definizione.

**1**

George Charles Beresford,  
*Virginia Woolf*, 1902,  
stampa istantanea vintage,  
15,2 x 10,8 cm, National  
Portrait Gallery, Londra  
© National Portrait Gallery, London



**2**

Vanessa Bell,  
*Leonard Woolf*, 1940, olio su tela,  
81,3 x 64,8 cm, National  
Portrait Gallery, Londra,  
dono di Marjorie Tulip  
(‘Trekkie’) Parsons, 1969  
© National Portrait Gallery, London



**3**

Roger Fry,  
*Edward Carpenter*, 1894,  
olio su tela, 74,9 x 43,8 cm,  
National Portrait Gallery,  
Londra, dono di Roger Fry, 1930  
© National Portrait Gallery, London



**4**

Stephen Tomlin,  
*Busto di Virginia Woolf*, 1953  
(da un'opera del 1931),  
piombo, 40 x 39 cm,  
National Portrait Gallery, Londra  
© National Portrait Gallery, London



Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

26.10.2022 –  
12.02.2023

**5**  
Paul Nash,  
*Musical Group (Madge Lee (nubile  
Pemberton), John Nash, Rupert Lee,  
Margaret Nash (nubile Odeh), Paul Nash)*,  
1913 ca, acquarello e matita su carta,  
44,8 x 51,4 cm, National Portrait Gallery,  
Londra, dono del Paul Nash Trust, 1982  
© National Portrait Gallery, London



**6**  
Vanessa Bell, *Roger Fry*,  
1912, olio su tavola,  
29,3 x 23,6 cm, National  
Portrait Gallery, Londra  
© National Portrait Gallery,  
London



**7**  
Stephen Tomlin,  
*Busto di Duncan Grant*,  
1924, bronzo, 37,5 x 23 cm,  
National Portrait Gallery,  
Londra  
© National Portrait Gallery,  
London



**8**  
Ray Strachey,  
*Vanessa Bell*, fine anni '20,  
olio su cartone, 55,9 x  
40,6 cm, National Portrait  
Gallery, Londra,  
dono di Barbara Strachey  
(Halpern, già Hultin), 1999  
© National Portrait Gallery, London



# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

**26.10.2022 –  
12.02.2023**

**9**

Lady Ottoline Morrell, *(Dora) Carrington*,  
1917, negativo su lastra di vetro a secco,  
6,3 x 4 cm, National Portrait Gallery,  
Londra, acquistato con l'aiuto dei Friends  
of the National Libraries e di  
Helen Gardner Bequest, 2003  
© National Portrait Gallery, London



**10**

Lady Ottoline Morrell,  
*Simon Bussy, Vanessa Bell, Duncan Grant*,  
1922, stampa vintage al bromuro,  
33,7 x 28,6 cm, National Portrait Gallery,  
Londra, acquistato con l'aiuto dei  
Friends of the National Libraries  
e di Helen Gardner Bequest, 2003  
© National Portrait Gallery, London



# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

26.10.2022 –  
12.02.2023

## Palazzo Altemps. Storia e collezioni

Istituito nel 1889, il **Museo Nazionale Romano**, la cui sede storica sono le Terme di Diocleziano, riunisce uno dei più straordinari patrimoni artistici d'Italia suddiviso, tra il 1995 e il 2001, anche in altre tre sedi museali: Palazzo Altemps, Palazzo Massimo alle Terme e Crypta Balbi. Quattro luoghi per scoprire la storia di Roma dai primi insediamenti nel Lazio agli splendori dell'età imperiale, fino alla passione rinascimentale per le antiche opere romane che portò alla nascita del collezionismo. Da novembre 2020 il Museo è diretto da Stéphane Verger.

È la sede del **Museo Nazionale Romano di Palazzo Altemps** a illustrare in modo esemplare l'affermarsi del collezionismo di antichità nel Cinquecento e nel Seicento. La passione per l'antico, ma anche la volontà di esibire la forza economica e il potere politico del casato, inducono le famiglie romane alla raccolta di capolavori. L'aristocrazia della città, senza dubbio favorita dalla ricchezza archeologica di Roma, rivaleggia nei fasti del collezionismo. Lo dimostrano le numerose opere conservate nel museo e provenienti dalle raccolte di sculture delle famiglie Altemps, Boncompagni Ludovisi, Mattei, e dei rilievi marmorei Brancaccio e Del Drago Albani. Palazzo Altemps è stato acquistato nel 1982 dallo Stato per il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali dell'epoca, e restaurato dalla Soprintendenza Archeologica di Roma. È aperto al pubblico dal 1997.

**Marco Sittico Altemps**, nipote di Pio IV e ordinato cardinale nel 1561, dopo aver acquistato il palazzo nel 1568 vi riunì numerosi capolavori d'arte, così come suo nipote Giovanni Angelo che, in particolare, costituì una preziosa biblioteca.

Tra il 1621 e il 1623, il cardinale **Ludovico Ludovisi** acquistò proprio dalla famiglia Altemps una parte delle 450 sculture per ornamento della sua splendida villa e dei giardini sul colle del Quirinale. Tra quelle oggi presenti nel museo di Palazzo Altemps si riconoscono l'Ercole nella sala dipinta detta delle prospettive e i ritratti dei dodici Cesari esposti nella bella loggia dipinta con pergolati in *trompe-l'œil* e putti giocosi, dove si esprime tutto lo sfarzo delle corti cinquecentesche. Nella sala affrescata con le storie di Mosè si trova lo splendido volto di Giunone, precedentemente nella collezione Cesi, descritto con parole incantate da Goethe e Schiller, affiancato dal celeberrimo **Trono Ludovisi**, capolavoro del V secolo a.C. che rappresenta la nascita di Afrodite.

Nella sala dell'**Ares Ludovisi** - celebre scultura restaurata da **Gian Lorenzo Bernini** - si conserva anche un affresco che rappresenta una credenza o "piattaia" dove è esposto del prezioso vasellame. Il dipinto, di una rara raffinatezza di composizione, si fa risalire alla cerchia di Melozzo da Forlì.

La sala grande del Galata, con il monumentale camino in marmo colorato sormontato dal ritratto del cardinale Altemps, accoglie il **sarcofago** detto **Grande Ludovisi**, con scene di battaglia che raffigurano la vittoria dei Romani sui Barbari, un dettaglio del quale è stato persino ripreso e inserito nel grande fregio tiberino di William Kentridge. Una testimonianza contemporanea della forza evocatrice della collezione permanente del Museo, capace di superare i muri del palazzo. Al centro della sala il gruppo del **Galata suicida**, divenuto l'immagine iconica dell'intera collezione del Museo.

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

**26.10.2022 –  
12.02.2023**

**La grande rilevanza politica e religiosa della famiglia Altemps** si evidenzia senza dubbio nella chiesa della Clemenza e di Sant'Aniceto che è nota non solo per la straordinaria ricchezza di stucchi dorati, marmi colorati, dipinti e intarsi di madreperla, ma anche perché è l'unica chiesa all'interno di una dimora privata a custodire le reliquie di un santo, quelle di Aniceto, uno dei primi pontefici. Per onorare la memoria del santo fu chiamato il **Pomarancio** (Antonio Circignani), autore degli affreschi con la storia del martirio di Aniceto. È qui che **Gabriele D'Annunzio** sposò nel 1883 Maria Hardouin di Gallese, famiglia che per ultima eredita Palazzo Altemps prima che nel 1887 diventi proprietà della Santa Sede.

**È visibile al pubblico dal 2013** l'esposizione di parte della **collezione** di archeologia di **Evan Gorga**. Il Museo si è così aperto al tema del collezionismo d'inizio Novecento che attinge al mercato antiquario e ai ritrovamenti dei grandi scavi di quell'epoca.

Negli anni più recenti Palazzo Altemps accoglie **esposizioni di arte moderna e contemporanea** con l'intento di avvicinare un pubblico sempre più ampio **in un gioco di contaminazioni tra collezione permanente, sede espositiva e artisti che molto devono allo studio dell'antico**. Strategia che si persegue con continuità da quando, nel 2017, è divenuto un Istituto autonomo. Tra le iniziative si ricordano gli interventi di Maurizio Donzelli (giugno-luglio 2015) e di Matthew Monahan (aprile-maggio 2016), le mostre "La forza delle rovine" (ottobre 2015 – gennaio 2016) e "Citazioni pratiche. Fornasetti a Palazzo Altemps" (dicembre 2017 – settembre 2018), le installazioni "Alfredo Pirri. Passi" (settembre 2018 – gennaio 2019) e "Empire" di Elisabetta Benassi (giugno – settembre 2019). Gli ultimi appuntamenti espositivi hanno accolto grandi figure dell'arte italiana del Novecento: "Medardo Rosso" (10 ottobre 2019 - 2 febbraio 2020), "Filippo de Pisis" (17 giugno – 20 settembre 2020), "Savinio. Incanto e mito" (8 febbraio – 13 giugno 2021). La mostra "10 viaggi nell'architettura italiana" (24 giugno – 4 settembre 2022) ha recentemente ospitato 110 immagini realizzate da dieci giovani fotografi, raccontando la varietà del patrimonio architettonico contemporaneo italiano. "Virginia Woolf e Bloomsbury. Inventing Life" è l'ultima in ordine di tempo.

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

**26.10.2022 –  
12.02.2023**

## **National Portrait Gallery**

La National Portrait Gallery è stata fondata nel 1856 per favorire, attraverso la sua collezione di ritratti, la considerazione e la conoscenza delle donne e degli uomini protagonisti della storia e della cultura britannica di ieri e di oggi. Il museo continua tuttora nel suo impegno non solo proponendo al vasto pubblico opere realizzate con ogni tecnica, ma anche conservando, incrementando e condividendo la più grande collezione di ritratti al mondo.

La galleria londinese, situata a St Martin's Place, rimarrà chiusa fino al 2023 per dare modo di completare i lavori essenziali nel quadro del progetto di riqualificazione "Inspiring People", che prevede oltre alla completa ristrutturazione dell'edificio anche la creazione di un nuovo centro didattico. Durante il periodo di chiusura, la National Portrait Gallery continuerà a condividere la sua collezione attraverso i canali digitali e grazie a una serie di partnership e collaborazioni a livello nazionale.

**[www.npg.org.uk](http://www.npg.org.uk)**

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

26.10.2022 –  
12.02.2023

## Proposta didattica mostra Virginia Woolf e Bloomsbury. Inventing life

In occasione della mostra *Virginia Woolf e Bloomsbury. Inventing life* che sarà allestita presso il Museo Nazionale Romano nella sede di Palazzo Altemps dal 26 ottobre 2022 al 12 febbraio 2023, Coopculture, in collaborazione con il Servizio Educativo del Museo Nazionale Romano, propone un programma di visite e laboratori per singoli, famiglie e scuole. Il tema della mostra si presta particolarmente ad essere accompagnato dal supporto dell'attività didattica sia per l'argomento letterario sia per il senso più profondo che è legato al concetto di cenacolo artistico, come valore singolo e collettivo delle personalità che ne fecero parte. Si metteranno in evidenza quindi non solo l'importanza dell'opera di Virginia Woolf e dei suoi testi universalmente noti ma anche la sua personale implicazione con le figure degli altri componenti del circolo di Bloomsbury, valorizzando soprattutto l'aspetto emotivo e relazionale delle loro biografie. Tutte le attività didattiche saranno inoltre profondamente incardinate anche nella sede museale e nella sua collezione, "giocando" a mescolare elementi diversi, i cui accostamenti potranno suscitare nei partecipanti spunti di riflessione non convenzionali e un approccio alle opere con uno sguardo nuovo.

### Un Museo tutto per noi

E' possibile far stare un Museo intero tutto in una scatola? Virginia Woolf abitava a Bloomsbury molto vicino al British Museum a Londra e ne era una assidua frequentatrice: i partecipanti verranno invitati ad esplorare il Museo di Palazzo Altemps fino ad arrivare alla "stanza di Virginia", osservando cosa contiene ogni sala, annusando gli odori e confrontandosi su cosa li colpisce. Nell'aula laboratorio potranno trovare tante piccole scatole di forme diverse e tanti materiali e oggetti differenti con cui, come faceva l'artista Joseph Cornell, verrà composta una personale scatola Museo sintesi degli elementi che li avranno maggiormente colpiti ed emozionati.

**Scuola dell'Infanzia  
e Scuola Primaria  
su prenotazione**

**Famiglie 6-10 anni:**  
27 novembre, 18 dicembre,  
22 gennaio, 12 febbraio  
ore 17

### Il libro delle Case

Libro e Casa furono concetti particolarmente cari a Virginia Woolf, elementi che si influenzarono reciprocamente e costantemente. La Casa inoltre è nell'immaginario di ciascuno il luogo legato all'idea di "vivere" e "accogliere" ed è quello che maggiormente ci rappresenta; questa idea tuttavia può prendere forma sotto vari aspetti, a seconda del luogo e della funzione: ad esempio casa di città, casa di mare ma anche casa editrice e museo... Utilizzando il concetto a loro più comune di casa/abitazione, gli studenti si misureranno con lo spazio museale e quello di mostra, scoprendo che il museo può essere uno spazio accogliente, sicuro e libero, esattamente come la propria casa. A ricordo di questa esperienza, come facevano i coniugi Woolf con la Hogarth Press, saranno poi coinvolti nella creazione di un libro, sul tema della Casa: sarà un libro speciale "da parati", che non si sfoglia ma si apre a pagine sovrapposte e diventa un grande poster finale in cui ogni foglio, a partire dalla copertina, racconterà la storia di una propria casa nelle sue molteplici vesti e trasformazioni.

**Scuola Secondaria  
di I grado  
su prenotazione**

# VIRGINIA WOOLF E BLOOMSBURY. INVENTING LIFE

Museo Nazionale  
Romano  
Palazzo Altemps,  
Roma

**26.10.2022 –  
12.02.2023**

## **La sorella di Shakespeare**

Prendendo spunto da un celebre passo de “Una stanza tutta per sè”, per la Scuola Secondaria di II grado verrà costruita una proposta letteraria e performativa in cui in ogni sala saranno abbinati esercizi di scrittura creativa o di re-telling partendo dai testi di Virginia Woolf e di autrici più contemporanee che ne sono state direttamente o indirettamente influenzate come Goliarda Sapienza e Paola Masino, arrivando sino a sconfinamenti musicali recenti. Il tema della autodeterminazione femminile verrà trattato attraverso giochi grafici ispirati anche alle opere presenti nel Museo e piccole performance che utilizzeranno l'espressività della voce e l'oralità della parola.

**Scuola Secondaria di II grado  
su prenotazione**

## **Virginia Woolf e Bloomsbury. Inventing life**

Visita generale alla mostra e alla collezione permanente sul tema dello straordinario momento culturale rappresentato dal gruppo di artisti riunito nella casa di Bloomsbury, dei cui valori Virginia Woolf fu l'alfiere più convinto e noto. La visita si snoda nelle sale intrecciando e combinando affreschi, statue, libri e quadri, valorizzando il concetto di abitazione come rifugio della cultura e relazione tra le persone, tra antico e moderno.

### **Visita singoli:**

6 e 27 novembre, 4 e 18 dicembre,  
8 e 22 gennaio, 5 e 12 febbraio  
ore 16.30

### **Informazioni**

[www.coopculture.it](http://www.coopculture.it)

### **Prenotazioni per le scuole**

[edu@coopculture.it](mailto:edu@coopculture.it)

### **Prenotazioni per i gruppi**

[tour@coopculture.it](mailto:tour@coopculture.it)